

RICERCHE IN CORSO

FRANCESCA SIMONCINI

LE PIONIERE DELL'ARTE:
BARBARA FLAMINIA E VINCENZA ARMANI

Vincenza Armani e Barbara Flaminia, di cui qui proponiamo le biografie, furono le pioniere del professionismo scenico femminile. Prime tra le donne abbracciarono, con consapevole e straordinario talento, il mestiere del teatro. Interpretarono commedie riuscendo a armonizzare la loro recitazione con quella di altri attori, gli eredi di quei comici maschi che, appena un ventennio prima, avevano inventato la formula del teatro venduto, poi nota come Commedia dell'Arte. Negli anni Sessanta del Cinquecento, periodo a cui si fa risalire l'avvento delle donne nelle compagnie dell'Arte, esse agivano sia negli 'stanzoni' delle commedie sia in più aristocratici ambienti cortigiani, riscuotendo ovunque unanimi consensi e mostrando sorprendenti, già mature e poliedriche, qualità artistiche. Scavare nelle loro vite, indagarne le origini e la formazione, saggiare le loro abilità e le loro gamme recitative, scoprire, infine, le loro frequentazioni e collaborazioni artistiche, è importante per radicare storicamente e comprendere più da vicino quello che fu il cosiddetto 'segreto della Commedia dell'Arte'.

Gli eventi documentabili della loro esistenza forniscono, al di là di ogni plausibile o fallace teoria, la prova di come la presenza delle donne in scena, collocabile all'interno dei processi di consolidamento delle compagnie dell'Arte, abbia determinato un sensibile innalzamento della qualità artistica degli spettacoli. Grazie al loro contributo il repertorio delle troupes comiche si allargò, divenne più complesso, cominciò a contemplare la realizzazione di raffinati allestimenti scenici, non fu più costretto entro gli angusti confini delle azioni delle maschere. Il consueto esercizio della recitazione 'all'improvviso' si arricchì, con il loro contributo, di rappresentazioni premeditate che compresero tragedie, tragicommedie, favole pastorali e piscatorie, opere regie, melodrammi. Come è stato scritto: «l'avvento della donna sulla scena italiana è la più rilevante novità dello spettacolo europeo del Cinquecento e uno dei fattori decisivi per la formazione del teatro dei professionisti. [...] Le donne non erano solo abili nel canto e nella musica, avevano doti di sottigliezza espressiva, disponevano di timbri vocali e di movenze che gli attori travestiti o i giovinetti che recitavano al femminile non avevano, e perciò potevano dischiudere

il repertorio del teatro improvviso a generi ben lontani dallo stile comico e grottesco recitato dagli uomini [...]. Fu così la donna a determinare la maggiore estensione del repertorio drammatico [...] senza limitazioni di genere».¹

Dallo studio delle biografie di queste due 'virtuose' del teatro emergono informazioni utili per comprenderne la provenienza e per ricostruire il tentativo da loro compiuto per perfezionare sé stesse e nobilitare un professionismo scenico ancora in via di legittimazione. Esempio ci appare sotto questo aspetto soprattutto la parabola di maturazione artistica compiuta da Barbara Flaminia. Acrobata e artista di strada, questa donna romana dalle oscure origini riuscì, nell'arco di pochi anni, ad acquisire abilità canore e tecniche recitative tali da farla celebrare come 'mirabile' da importanti esponenti della cultura alta della sua epoca. Recenti studi, che hanno documentato sue frequentazioni con Bernardo Tasso, padre di Torquato e stimato autore, hanno fatto supporre che l'attrice abbia potuto compiere tale sorprendente salto di qualità conducendo, presso il letterato, un silenzioso e volenteroso apprendistato che le permise di trasformarsi da anonima *performer* di piazza in celebrata interprete di una drammaturgia colta e complessa. Un'ipotesi questa che potrebbe valere anche per altre apprezzate attrici a lei contemporanee o di poco successive. Tali donne di scena, evidentemente desiderose di apprendere e più capaci dei loro compagni uomini nello stabilire relazioni e collaborazioni con esponenti colti del proprio tempo, trasmisero quanto da loro acquisito anche ai loro *partners* coinvolgendoli nell'ampliamento del repertorio e determinando l'innalzamento della qualità artistica delle compagnie dell'Arte. È probabile che tale processo non si sia sviluppato in modo esclusivo e capillare ma, quando si è verificato, ha senz'altro influito su un nuovo modo di fare teatro.

Più avara di dati è la biografia di Vincenza Armani. Le notizie documentate delle sue esibizioni si confondono con la creazione di una mitopoiesi presto costruita per lei dal compagno di scena e di vita Adriano Valerini e poi accettata, piuttosto passivamente, da chi, in anni successivi, si è occupato dell'attrice. L'enfasi celebrativa ha finito con l'oscurare i dati effettuali della sua esistenza che è, e rimane, per buona parte misteriosa, in particolare per quanto riguarda le sue origini e la sua crescita artistica. Tuttavia, anche nel suo caso, recenti approfondimenti hanno rivelato l'esistenza di importanti contatti e collaborazioni con uomini di lettere. Tra questi l'accademico intronato Girolamo Bargagli, sicuro estensore di un prologo recitato dalla comica e per lei approntato.

Quanto proposto per ora in questa ormai consueta sezione di «Drammaturgia», anche alla luce delle considerazioni sopra esposte, costituisce soltanto il primo tassello di un laboratorio di studi ancora aperto che la redazione di AMAtI (Archivio Multimediale degli Attori Italiani) si propone di arricchire con indagini approfondite sulla vita e sull'attività di altre attrici del periodo.

1. S. FERRONE, *La Commedia dell'Arte. Attrici e attori italiani in Europa (XVI-XVIII secolo)*, Torino, Einaudi, 2014, pp. 40-42.

Per la stesura di queste nuove biografie AMAtI potrà avvalersi anche degli esiti della tesi di dottorato di Eloisa Pierucci, autrice del profilo di Vincenza Armani. Lo studio dottorale, ancora in corso, si propone infatti di rileggere con metodo storiografico le vicende professionali e personali delle comiche delle prime generazioni dell'Arte e di sondare l'importante, quanto ancora poco esplorato, tema dell'accesso da parte delle donne al mestiere teatrale, di definire le caratteristiche e le modalità dell'apporto dato dalle attrici all'ampliamento dei generi teatrali recitati in compagnia, di evidenziare gli eventuali legami delle pioniere della scena con i letterati e gli intellettuali del loro tempo, di dare evidenza al ruolo da queste assolto nell'intrecciare produttivi scambi artistici fra il mondo del professionismo teatrale e quello accademico e cortigiano.